

IL IX CONGRESSO

Il nostro contributo

Il nostro IX Congresso è stato una grande prova di forza e di unità del Partito, di consapevolezza dei compiti che spettano ai comunisti per far avanzare il nostro Paese sulla via della pace e del progresso economico e sociale.

La formazione di una nuova maggioranza democratica, quale espressione di un programma di rinnovamento delle strutture economiche e dell'ordinamento politico del Paese, nuova maggioranza che sgorgi dalla volontà e dal movimento delle masse è apparsa con chiarezza come l'obiettivo fondamentale della nostra azione.

Quale può essere il contributo delle masse femminili per la realizzazione di questo grande obiettivo democratico che deve permettere una svolta nella politica estera e interna del nostro Paese, che deve liberare e unire tutte le energie rinnovatrici e progressive dagli impacci ai quali sono ancora soggette anche nel movimento cattolico, che deve poter utilizzare appieno tutte le energie creatrici dei lavoratori?

Questo contributo può essere molto grande e tanto più rivoluzionario quanto più sapremo fare sorgere la nostra iniziativa politica fra le donne della realtà nuova in cui vivono e operano le masse femminili, quanto più saremo convinti che le donne possono e devono essere artefici della loro destino, quanto più il nostro legame, anche organizzativo, saranno più estesi fra le operaie, le contadine, le casalinghe, le donne del ceto medio cittadino, le giovani che si affacciano alla vita.

I successi raggiunti in questo ultimo periodo nella nostra azione fra le donne, testimoniando non solo delle nuove possibilità di creare un più vasto movimento unitario femminile, partendo dalle loro rivendicazioni e dai loro diritti e sviluppando una conseguente politica di emancipazione, ma della possibilità di conquistare alla lotta per obiettivi politici più avanzati milioni di donne.

La nostra opera conseguente per difendere le donne, le necessità stesse dell'esistenza, l'esigenza di una vita più civile e più moderna portano alla ribalta del Paese i grandi temi dei diritti femminili. D'altra parte molte donne vanno acquisendo la consapevolezza che per realizzare la loro emancipazione, è necessario cambiare governo, cambiare politica, avere le forze popolari e democratiche e non già quelle monopolistiche alla direzione del Paese.

Le masse femminili sono quindi direttamente interessate al rinnovamento democratico dell'Italia e il Partito ha il compito di chiamare ad essere sempre più un elemento decisivo nella lotta generale che esso conduce. Nell'ambito di questa lotta l'attuazione dei principi costituzionali che sanciscono i diritti delle donne assume particolare rilievo in quanto esse sono le fondamentali riforme economiche e strutturali.

Il Partito deve saper chiamare le donne a operare per il conseguimento dei punti più urgenti e più immediati del suo programma, partendo dalle loro rivendicazioni particolari e specifiche, chiarendo lo stretto legame che fra di essi intercorrono e la possibilità della loro realizzazione.

Le grandi questioni della « terra a chi la lavora », dell'entrate, della nazionalizzazione delle fonti di energia e della limitazione del potere dei monopoli, non appaiono ancora raggiungibili alla maggior parte delle donne anche perché non vi è sufficiente chiarezza in esse sul cambiamento che la soluzione di questi problemi fondamentali può operare nella loro vita di ogni giorno: per il diritto al lavoro e una giusta retribuzione, per il miglioramento delle condizioni di vita limitando il peso economico e politico che il monopolio esercita gravemente sul bilancio familiare e sulla libertà dei singoli cittadini.

Fattore fondamentale per il rinnovamento del Paese è il mutamento della nostra politica estera, affinché il processo di distensione si consolidi e si sviluppi, attraverso l'istaurazione di rapporti di competizione pacifica tra gli Stati. L'accordo per il disarmo generale e controllato; questa battaglia per la pace deve trovare nelle donne una forza attiva e operosa, quale sempre essere negli anni in cui si batteranno contro la guerra fredda.

Ma perché le donne siano sempre di più protagoniste nel movimento generale per il rinnovamento del Paese, per la conquista di una nuova maggioranza è necessario che il Partito divenga sempre più consapevole che cardine per la maturazione della coscienza delle masse femminili sono le rivendicazioni particolari che stanno alla base della loro emancipazione e dei loro diritti di parità in legame allo sviluppo economico e al progresso di tutto il popolo italiano.

Queste rivendicazioni parziali e di carattere più generale devono tradursi in iniziative politiche capaci di suscitare l'incontro tra donne di ogni orientamento e di chiamare le masse femminili a condurre una lotta unitaria per la propria liberazione e per la trasformazione della società.

Nella Marcellino

Il primo giornale femminile nacque cento anni fa

Il pubblico in crinolina del "Tesoro delle famiglie,"

Edoardo Sotgiorno, uno dei più prestigiosi editori milanesi dell'Ottocento, l'editore di Motta, Mura, Mariani, Salgari, della famosa collana « Romantica » e della ancora più famosa « Universale Sotgiorno » (una straordinaria collana ricca di oltre 1000 titoli) il cui stabilimento fu completamente distrutto dalle bombe nell'ultima guerra, fece, nell'anno 1865, quel che si dice un buon colpo: uscì cioè con un moderno, organico e tutto italiano giornale femminile. Si trattava di un mensile di formato leggermente più piccolo dei moderni settimanali « For Women » stampato in bianco e nero, in bei caratteri chiari ed alti, si presentava ricco di fregi e di illustrazioni dalle figure rotonde, piene, caste, rappresentando per lo più scene di vita ed episodi, atti a suscitare, come nella « Domenica del Corriere », il commentino moralistico e rubalacchiere. Un po' rubalacchiere, veramente, è il tono di tutto il giornale, che è offerto alle italiane con l'impegnativo titolo di « Il tesoro delle famiglie », giornale istruttivo-pittresco il cui programma, altrettanto impegnativo, è riassunto nella specie di breve editoriale che accompagna l'uscita del primo numero: « Istruire senza pedanteria, moralizzare senza rigidità, divertire giovando, dare una guida facile sicura a tutti i lavori femminili, offrire un repertorio di cognizioni praticamente utili, ecco lo scopo ».

Uno scopo non piccolo, e vedremo più avanti come ad esso è stata mantenuta fede. Racconti, novelle, cucina, igiene e moda, lavori e morale, nel giornale vi si può trovare di tutto: i balli della stagione, l'opera (con la descrizione delle toilettes delle più belle e ricche dame), i più ricercati modelli parigini, come confezionare una deliziosa cassetta porta-chiavi, o un leggiadro vanto-tasche, o magari, un artistico porta ventaglio. Già, perché il ventaglio (era la voga, tenera Milano delle stampe di cento anni fa) « grazioso balocco di una mano elegante, è oggi più che mai in voga », annota la gentile corrispondente di mode, che si diffonde a descrivere la acconciatura opera dei coiffeurs dell'epoca, quella chiamata « Cerege », le cui elaborate pieghe l'esperta raccomandava vivamente di rifinire di un cordoncino d'oro « con un allegrante uccellino ed alcuni mazzetti di fiori alla stessa maniera... ».

Nemmeno la scienza è trascurata: alle grazie (anzi, « ornate », come si diceva allora) letterici, è spiegato « lo elettricismo scientifico » e, tra le curiosità scientifiche — le spigliature, per dirla sempre alla « Domenica del Corriere » — si può leggere che, secondo il parere di un medico inglese, il cuore (oltre il cervello, noi tapine!) di una donna, è più piccolo di quello di un uomo, 10 once contro 8; mentre il galante « associato che domanda un angolo di fazzoletto ricamato con il nome Cleofe sarà soddisfatto al prossimo numero », come è annunciato in un post-scriptum, evidentemente importantissimo e perciò stampato in neretto, apparso in un numero de « Il Tesoro » del 1866. Era l'anno in cui Garibaldi, poco prima dell'« obbedisco » si batteva coi suoi ragazzi a Bezzecca, e sul giornale, almeno sino a quando Garibaldi piace al re, non è assente la patria epopea « dame, una camicia rossa per il garibaldino! » è il grido, e sotto questa specie di parola d'ordine, una vera e propria campagna è organizzata dai borghese-patriota mensile: ogni associata riceve, insieme al numero, una scatola con un modello di camicia già tagliato; e le maniche affusolate lasciano, solo per un poco, il dondolo dei



Il Tesoro delle famiglie

Questo è uno dei tanti figurini pubblicati regolarmente da « Il Tesoro delle famiglie ». Notate i primi abiti a giacca che timidamente si affacciano al guardiaroba della moda; siamo ancora ben lontani da ogni concetto di semplicità e praticità. Come faremmo le bambine a giocare imprigionate in quegli abiti rimarrà un mistero altrettanto profondo, e insoluto del problema per le madri di sedersi con quelle enormi code di volant, nastri e fiocchi. Oltre ai figurini veri e propri il giornale pubblicava anche ampie tavole di disegni per ricamo di tende, tovaglie e coperte per i chilometri corredi di allora, tavole per cappelli, biancheria e per il crochet allora tanto di moda.

ventagli sui pallidi visini per uscire la camicia al baldo garibaldino al fronte non trascurando mai di ricamare sulla fodera interna della tasca, il proprio nome, Maria, Tecla, Giulia... Un nome ed un sospiro, come s'usava; ed insieme, sul giornale, spuntavano a profusione lacrime, isteriche, rosa pallide poesie garibaldine, brutte e false come le canzoni di San Remo.

Si, si trattava veramente di un giornale istruttivo, pittresco: molto pittresco e poco istruttivo, che dimenticava tante, troppe cose serie, ma non poteva trascurare, naturalmente, di informare il suo svenevole, leggendario, pubblico in stasico e erimolna, che « il colore più accetto alla moda, è il bianco-creme, un bianco che ha perduto alquanto del suo primitivo candore e che vi trae alla mente un volto sempre giovane e bello ma su cui le passioni han già soffiato il loro alito; e la pallida vergine del poeta... ».

Intanto, il poeta, solitario, in un cantuccio, « piangeva », da par suo: « Quando io nacqui mi disse una voce — tu sei nato a portar la tua croce — io piango la croce abbracciata — che dal cielo assegnata mi fu — poi guardai guardai guardai — tutti portan la croce quaggiù ».

Perdonateci, ma così crescevano e si forgiavano le buone donne dei positivi borghesi lombardi mentre, a poco a poco, malinconicamente, scomparivano i lano dalle strade della cara Milano.

Marlora Calderoni

A Teresa Noce un premio per un libro per ragazzi

Al Premio Nazionale bandito dall'editore Mario Gastaldi di Milano per due opere inedite da pubblicare nella sua Collana Ragazzi, hanno partecipato 187 concorrenti con 224 copioni.

La commissione esaminatrice, presieduta da Angiolo Biancotti, ha assegnato i due premi alle opere: « Il maestro racconta » e « Le avventure di Laika, cagnetta spaziale ». Autrice della prima è risultata monsign. prof. Angela Mariani di Pavia, insegnante di morale alla Scuola allieve osteriche dell'Università di Pavia e già direttore, per ventisei anni, del giornale cattolico Il Ticino.

L'opera « Le avventure di Laika, cagnetta spaziale », è dovuta a Teresa Noce, nata a Torino nel 1900, residente a Milano, deputata comunista all'Assemblea Costituente ed alla prima e seconda legislatura.

Oltre ai due premi, la commissione esaminatrice ha encomiato le opere presentate da Emilia Villorosi di Milano, Berto Bertò di Venezia, Lorenzo Vigi Fazio di Catania.

I grandi personaggi femminili

Pelagea Vlasova

Da « La madre », di M. Massimo Gorki



« Ella era alta e un po' curva: il suo corpo pesante e impacciato, si muoveva senza rumore e sempre di fianco, come se avesse timuto ad ogni istante di urtare contro qualcosa. Nei folli capelli castani biancheggiavano ciocche d'argento... Era arrendevole, triste, sottomessa... E per le guance le scorrevano le lacrime. Questa la descrizione che fa Gorkij della protagonista de « La madre ».

A Pelagea Vlasova la vita passata ha insegnato solo a soffrire; ha passato la vita in miseria, picchiata dal marito ubriaccone, tenendo per sé il suo dolore e convinta che non si potesse vivere altrimenti. Morì il padre, Paolo il suo unico figliolo incominciò a portare in casa libri proibiti, opuscoli rivoluzio-



si vergogna della propria ignoranza: non sa leggere nemmeno le parole d'ordine che distribuisce agli operai, e piange, con immensa pazienza, alla sua età si mette a studiare, aiutata da Andrea, un rivoluzionario amico di Paolo... Storzando la vista, muovendo le sopracciglia ella si ricordava con difficoltà delle lettere dimenticate; prima arrivarono le lacrime della fatica, poi, abbondanti scesero sul libro le lacrime di tristezza... Paolo, liberato, si ripresentò nuovamente nella lotta con maggiore violenza di prima, ad una manifestazione pubblica in piazza sventolò sulla sua testa, in capo al corteo, la bandiera della rivolta, la bandiera rossa dei lavoratori. Viene nuovamente arrestato. Ci sarà il pro-



nari, amici fuggiti dalle galere zariste. Quando Pelagea si accorge dell'attività rivoluzionaria del figlio il suo primo sentimento è la paura. Ma a poco a poco incomincia a capire il lavoro clandestino del figlio e a attirare gli amici di lui. Ascolta le loro parole ed è stupita dell'idea del mondo che hanno questi uomini nuovi: « Il mondo è nostro, appartiene a tutti i lavoratori — le dirà un giorno Andrea, un amico di Paolo. — Tutti i lavoratori sono nostri compagni. Noi siamo tutti figli di una stessa madre, della grande idea di fratellanza fra gli operai di tutti i paesi... ».

Un giorno la polizia zarista, individuata la loro misera casa come covo sovversivo, farà una perquisizione, e arresterà Paolo; ma Pe-



cesso, oramai lo attende la triste strada della deportazione, della Siberia, ma davanti ai suoi giudici il più forte è ancora lui; essi hanno paura del rivoluzionario quando si alza e prende la parola: « Noi siamo socialisti, noi siamo rivoluzionari e lo saremo finché esisterà la prepotenza... Voi non potete arrestare questo processo di rinnovamento della vita né con la crudeltà, né con il cinismo... ».

La madre è felice, è orgogliosa di lui, è fiera di essere la madre del ribelle, che mette a tacere con la sua eloquenza uomini più colti di lui giudici e avvocati. Pelagea oramai sa che anche a lei non resta che la strada cocente insegnata dal figlio; attenderà che sia pronto e stampato in centinaia di copie il



laga oramai incomincia ad appartenere anche lei alla famiglia dei lavoratori in lotta e con coraggio affronta questa nuova prova. La lotta in fabbrica anche dopo gli arresti (i compagni presi sono già 49), non si deve arrestare, bisogna continuare a distribuire manifestini e appelli, incitare a combattere i dubbiosi.

La madre ha già deciso: se non c'è nessuno capace di introdurre il materiale rivoluzionario in fabbrica mentre vende la misera aglio operai.

La polizia non sa più chi arrestare, la maggior parte dei dirigenti del movimento sono in prigione eppure la lotta fra gli operai continua più viva e spietata di prima. Pelagea



discorso del figlio al processo per poterlo distribuire. Ma una spia l'ha denunciata egendarmi già la circondano mentre lei getta in volto ai passanti i manifestini che sono costati ai compagni anni di lotta e di carcere, cercando di liberarsi dalle loro mani: « Il gendarme la prese a braccetto e le diede una strapattata... Gli occhi della donna si allargarono, brillarono, e la miscela tremò... La spia le diede un rapido colpo sulla nuca, la madre si sentì accesa per un istante, un sapore acre di sangue le riempì la bocca. Ella rantolò: « Miserabili... ».

L'ultima immagine della madre è ancora, una « immagine di ribellione e di forza contro la violenza ».

Presentata la moda primavera-estate 1960

Parigi ci invia il ritratto di donne trasparenti

Arrivata, ma ancora clandestina, la moda francese primavera-estate 1960 costituisce l'argomento essenziale delle riviste femminili di queste settimane. Quasi tutti i grandi sarti di Parigi, Saint-Laurent, Chanel, Cardin, Nina Ricci, ecc., hanno infatti mostrato a compositori e giornalisti le loro collezioni e Balenciaga e Givenchy lo saranno fra pochi giorni; la Camera sindacale dell'alta moda ha fissato tuttora solo al 1. marzo la data di pubblicazione dei modelli e solo allora disegni e fotografie saranno riproducibili. Mentre le immagini delle creazioni italiane, presentate a Firenze e a Roma alla fine di gennaio, riempiono ancora le pagine, pronte ad essere scalzate fra poco dalle più celebri sorelle d'Oltralpe, su queste circolano per ora soltanto le prime indiscrezioni scritte. Circolano in sordina, tuttavia, che l'argomento è venuto fuori in un momento davvero infelice: il giorno in cui i battenti dei grandi ateliers parigini si aprono per introdurre gli iniziati all'anteprema, i giornali erano dominati dai drammatici eventi d'Algeria. E così, per la prima volta, l'avvenimento cui in Francia viene tradizionalmente riservato l'onore della prima pagina, veniva relegato in secondordine, per lasciar posto alle fotografie delle barricate. Solo Coco Chanel, la più intelligente creatrice di moda, la sarta che pur appartenendo al

firmamento dei « grandi » ha avuto in questi anni la sensibilità di capire che la donna moderna è una donna che conduce una vita socialmente impegnata, che quasi sempre lavora, che ha bisogno quindi di abiti pratici, ha mostrato anche in quest'occasione il suo buon gusto: sola fra tutti, ha rinviato di tre giorni la sua « sfilata », per sottolineare almeno con una nota psicologica, la gravità del momento che la Francia attraversa.

La distensione con cui le presentazioni di quest'anno sono state accolte non è comunque conseguenza soltanto degli eventi politici: a Parigi — come già a Firenze e a Roma — è mancata anche quest'anno, per lo meno per quanto finora è dato sapere, una vera rivoluzione di criteri, e sono mancate, perfino, quelle due o tre idee-forza che in qualche modo ogni volta caratterizzano una stagione rispetto alla precedente.

Sul mercato, diceranno, ed infatti questo è sempre l'elemento di maggior interesse da valutare: il mercato considerato nel senso più ampio, quello che non è costituito solo dalle dirette acquisite dalle grandi case, ma dalle migliaia di donne che si riforniscono nei grandi magazzini, nelle boutiques, dalle piccole sarte, e che tuttora dalle « creazioni » dei « grandi » sono anche esse dominate. Perché, come è noto, le collezioni più celebri,

che interessano un pubblico ristretto di raffinate, non la grande maggioranza delle donne. Un settimanale francese ha condotto in questi giorni una piccola inchiesta per vedere quale è l'influenza reale che l'alta moda esercita sulle donne francesi, ed ecco le conclusioni che ne ha tratto: 1) la donna francese è perfettamente al corrente delle nuove tendenze della moda (e come non potrebbe esserlo, del resto, con i milioni di copie di riviste specializzate da cui è assalita); ma se le collezioni non hanno dato vita ad una rivoluzione, il loro effetto si riduce ad un fuoco di paglia che dura poche settimane. Dopo poco, tutti ritornano ai più sicuri modelli classici.

Ma veniamo alla descrizione delle collezioni di quest'anno. Anche a Parigi, come in Italia, fantasia più nei nomi che nei contenuti: accanto alle solite linee « Distensione » (di Sarri) e « Vertice » (di Minnaoli-Guanoherm), si schiera la francese linea « Libertà » di Nina Ricci. Un nome, questo, che con i tempi che corrono in Francia, non ha mancato di terrore anche i critici più accasamente gollisti? Per il contenuto, come diceranno, nulla di molto nuovo: sembra che le sottane rimangono molto corte e che la citta resti ancor meno segnata. Spariscono in tutti i resti le maniche e i colli: questi, anzi, spariscono proprio del tutto, tailleurs, man-

te e camicette compresi. Le gacche rimangono molto lunghe, appena appoggiate in vita; le sottane sono imbottite a pagniere sulle anche, in un motivo che ricorda un po' i costumi andasi; molta sartia leggera in-teramente plissée. Il criterio di fondo, resta, insomma, quello di nascondere il più possibile le forme delle donne. « I modellisti francesi hanno la moglie brutta » intitolò il suo reportage da Parigi Camilla Cederna, la nota giornalista dell'Espresso, e nel suo pezzo sulle collezioni, definite « gioco d'ossa » descrive « l'agomenta le modelle predilette dei grandi sarti: « donne trasparenti, assennate, dai piedi lunghi come il collo infinito, con un principio di nudo, e che esige spaziosi, e spaziosi, e spaziosi (sporgentissimi), con delle quasi macabre cavità al principio della scollatura, con delle orbite nere, l'espressione sciupata, comunque minimamente, che sembrano venire dall'aldilà (Vestite le frache e calda», riferisce che un giornalista ha gridato) ». Certo, di fronte a queste descrizioni, ci sembra di non poter passare per demagoghe filosofistiche, se diciamo di sentire tanta simpatia per quelle donne sovietiche descritte da Emilia Graczo sulla Settimana Incom, di cui quest'ultima nota donna-giornalista, appena reduce da Mosca, scrive con una punta d'orrore: « Pensate! « Si restano per coprirsi! ».

Modello di Venezia

Modello di Glauco

Modello di Shubert